

Lc 7,1-10
Lunedì della Ventiquattresima Settimana
Tempo Ordinario
16 settembre 2024

“In quel tempo, Gesù, quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnaò.

Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l’aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga».

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di’ una parola e il mio servo sarà guarito. Anch’io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa».

All’udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito”.

Luca 7, 1-10

**Avere fede non significa chiedere prove
ma fidarsi soprattutto in assenza di esse**

C'è un passaparola straordinario nel Vangelo di oggi.

Un povero servo sta male, il centurione romano nella cui casa presta servizio non lo tratta come un oggetto da sostituire una volta rotto.

Non sa più cosa fare, e comincia a fare l'unica cosa interessante che possa fare una persona che si accorge della propria incapacità: chiede aiuto.

Lo fa in modo strano, perché chiede a chi ha fede di pregare, di intercedere, di raccontare a Gesù il suo dramma, il suo dolore, la sua richiesta.

Non sappiamo se non si sente degno di formulare direttamente quella domanda, o semplicemente non ha neppure la fede per poterla formulare in prima persona, ma sta di fatto che pur di non perdere quel servo amato, è disposto a tutto.

Quest'uomo è già un miracolo, e Gesù lo dirà alla fine del racconto.

Chi ama così, mostra già con la propria umanità la fede che Gesù va predicando.

Ma la parte più interessante della storia viene fuori quando Gesù accordando il suo intervento decide di andare a casa di quel centurione romano a guarire il suo servo.

Proprio a questo punto è lo stesso centurione che glielo impedisce:

“Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito”. Tradotto significa “mi fido tanto di te che non ho bisogno che mi dimostri nulla perché so che non lascerai inascoltata la mia preghiera sincera”.

Chissà se tutte le volte che preghiamo abbiamo la stessa fede di questo centurione oppure siamo sempre bisognosi che Dio ci dimostri di aver ascoltato in qualche modo la nostra supplica.

Ma avere fede non significa chiedere prove ma fidarsi soprattutto in assenza di esse.

“«Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito”.

**Il vero miracolo è fidarsi della grazia di Dio
senza bisogno di segni esterni**

Il miracolo che l'evangelista racconta nel Vangelo di oggi non riguarda semplicemente una grazia che Gesù concede a un uomo in fin di vita, ma riguarda una grazia che Gesù fa emergere davanti agli occhi di tutti a partire dalle parole di un soldato romano.

Il suo servo sta male e chiede l'intercessione di Gesù per riaverlo sano e salvo.

Ma la cosa che colpisce è la condizione che quest'uomo mette affinché possa davvero accadere il miracolo.

A pochi passi dalla sua casa il centurione manda a dire a Gesù:

“non ti disturbare nemmeno di entrare in casa mia. Per crederti non ho bisogno di segni straordinari o di prove eclatanti. Io mi fido di te e so che basta che tu dici che il mio servo debba guarire e sono certo che ciò accadrà”.

In pratica quest'uomo non mette a Gesù nessuna condizione e non chiede nessuna prova esterna per credergli.

Ecco allora che è Gesù a indicare il vero miracolo:

“All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito”.

Il vero miracolo è fidarsi della grazia di Dio senza bisogno di nessun segno esterno. Anzi proprio quando più sembra che Dio sembra non risponderci o ascoltarci, è quello il momento in cui più dobbiamo fidarci del fatto che se crediamo che ci ama, non ci abbandonerà e troverà sempre un modo di venirci in aiuto.

La nostra fede assomiglia almeno un po' a quella del centurione?

Questo episodio evangelico è una sintesi mirabile di cosa significhi avere una fede retta e umile, che confida nel Signore e crede alla Sua parola; che pur desiderando il miracolo sa che ciò che Dio dispone è sempre per il bene.

“Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l’aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo”.

Ai tempi di Gesù i servi sono come “oggetti”, eppure quest’uomo manifesta **un cuore controcorrente**.

Egli ama chi normalmente viene solo sfruttato e può essere tranquillamente sostituito. A un uomo con un cuore così Gesù non può negare nessun miracolo, soprattutto perché a questa **apertura interiore** egli aggiunge anche una **professione di fede**: mi fido di te anche se non vedrò nessun segno!

Ecco il vero miracolo: incontrare un uomo così:

“All’udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito”.

Il Vangelo sembra interrogarci su due aspetti decisivi della nostra vita: ci funziona il cuore o siamo solo degli opportunisti?

Vogliamo davvero bene alle persone o le sfruttiamo solo per ciò che possono servirci? E il secondo aspetto è questo: la nostra fede chiede segni o **si fida della parola del Signore?**

Cerchiamo conferme o abbiamo fiducia?

Il cuore e la fede sono il minimo sindacale per poter chiedere al Signore di metterci le mani Lui.

Una persona che non ama e che non si fida come può avere la pretesa di poter pregare?

Signore insegnaci ad amare!

Signore insegnaci a fidarci!

«Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!»

*Gesù parla ai suoi del centurione romano:
un uomo pieno di fede vera, che non cerca segni, conferme e rassicurazioni ma è
certo della potenza di Cristo e si abbandona fiducioso alla sua parola.*

Raramente nel vangelo si incontrano personaggi davanti ai quali **Gesù rimane particolarmente colpito**, forse perché è più facile approcciarsi con paura, dubbio, insicurezza o religiosità tradizionale al mistero della sua buona notizia che invece con un atteggiamento di amore fiducioso.

La fede del centurione romano

Nel vangelo di oggi Gesù incrocia la fede di **un centurione romano** che pare avere una fiducia tale nei suoi confronti che gli fa dire espressamente: “Signore fai ciò che pensi essere il meglio, e fallo senza nemmeno che ce ne accorgiamo”. Infatti Gesù, allertato della presenza di un malato a casa di questo centurione, si stava già recando lì per guarirlo: “Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: ‘Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di’ una parola e il mio servo sarà guarito’”.

Non cercare segni ma la Sua presenza

Ecco **una fede che non cerca segni, conferme**, rassicurazioni. Ecco una fede che si fida al punto di dire a Gesù: “Non sono nemmeno degno che tu venga, basta che tu lo dica, che tu lo voglia, e sono certo che tutto cambierà”.

Gesù, per quest’uomo, riserva uno dei complimenti più belli del Vangelo:

«Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!».

La pericolosità del contrario sta in un fatto molto semplice: **una fede che cerca costantemente dei segni è destinata a durare tanto quanto il segno**. La fede non è la somma di segni straordinari, ma una fiducia in Qualcuno che non di rado non dà alcun segno e chiede solo di continuare a fidarci di Lui.

Una fede che matura

Anche Gesù è passato attraverso l’assenza di segni e di rassicurazioni. Sulla Croce Gesù si è sentito abbandonato, solo, eppure ha continuato a fidarsi. **Credere è aver fede proprio in assenza di segni, quando ci si sente atei e invece si sta diventando credenti**. Questo potrebbe scandalizzarci, ma non dobbiamo preoccuparci perché anche i contemporanei di Gesù si scandalizzarono per questo.

Signore, dammi la fede del centurione romano!

*Il centurione romano del Vangelo di oggi
ha una fede così grande nell'autorità di Gesù
che non vuole da Lui nemmeno un segno esterno
per essere rassicurato nel fatto che sarà ascoltato nella sua preghiera.*

L'episodio registrato nella città di Cafarnaon, raccontato dal vangelo di oggi, ha del sensazionale.

Ma questo sensazionale non è legato innanzitutto alla **guarigione miracolosa di un uomo**, ma dalla **straordinaria fede e umanità di un centurione romano**.

“Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo”.

Siamo abituati a dividere le storie tra buoni e cattivi.

Anche leggendo il vangelo possiamo cadere nella grande tentazione di pensare che da una parte ci sono i buoni e dall'altra parte i cattivi.

Certamente i romani, soprattutto nella narrazione evangelica, non sono personaggi che collocheremmo tra i buoni, fosse anche soltanto per il fatto che è per mano loro che Gesù viene crocifisso.

Ma il vangelo ci sbaraglia perché ci dice che possiamo trovare buoni lì dove siamo abituati a trovare cattivi, e cattivi lì dove siamo abituati a trovare i buoni (la storia del tradimento di Giuda e del rinnegamento di Pietro ne sono un esempio).

Il vangelo ci mette davanti alla delicatezza, tenerezza e fede di un centurione romano, che non solo ha a cuore un suo servo, ma si affida all'intercessione di alcuni anziani dei Giudei per ottenere la guarigione di questo suo inserviente.

Gesù raccoglie l'umiltà e la premura di quest'uomo e si mette in cammino verso la sua casa:

“Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito»”.

Questo centurione romano **ha una fede così grande nell'autorità di Gesù che non vuole da Lui nemmeno un segno esterno per essere rassicurato nel fatto che sarà ascoltato nella sua preghiera.**

Gesù regala a lui uno dei complimenti più grandi di tutto il vangelo:

«Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!».

La fede di quest'uomo è il vero miracolo.

**Cerchi un segno?
Credere è aver fede proprio in assenza di segni**

*"Una fede che cerca costantemente dei segni
è destinata a durare tanto quanto il segno"*

Anche Gesù ogni tanto ha incontrato delle persone che lo hanno lasciato a bocca aperta. Sono quelle persone che contravvenendo tutte le solite abitudini di fede, mostrano una fiducia nei suoi confronti libera da tutte quelle condizioni contrattuali con cui siamo soliti credere.

Anche senza rendercene conto, mettiamo sempre delle clausole che suonano un po' così: "Se ci sei batti un colpo".

Ma **nel vangelo di oggi Gesù incrocia la fede di un centurione romano** che pare avere una fiducia tale nei suoi confronti che gli fa dire espressamente:

"Signore fai ciò che pensi essere il meglio, e fallo senza nemmeno che ce ne accorgiamo".

Infatti Gesù, allertato della presenza di un malato a casa di questo centurione, si stava già recando lì per guarirlo:

"Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: 'Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito'".

Ecco una fede che non cerca segni, conferme, rassicurazioni.

Ecco una fede che si fida al punto di dire a Gesù:

"Non sono nemmeno degno che tu venga, basta che tu lo dica, che tu lo voglia, e sono certo che tutto cambierà".

Gesù, per quest'uomo, riserva uno dei complimenti più belli del Vangelo:

«Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!».

La pericolosità del contrario sta in un fatto molto semplice: **una fede che cerca costantemente dei segni è destinata a durare tanto quanto il segno.**

Infatti appena il segno verrà meno finirà anche la fede.

Ma la fede non è la somma di segni straordinaria, ma una fiducia in Qualcuno che non di rado non dà nessun segno e chiede solo di continuare a fidarsi di Lui.

Anche Gesù è passato attraverso l'assenza di segni e di rassicurazioni.

Sulla Croce Gesù si è sentito abbandonato, solo, eppure ha continuato a fidarsi.

Credere è aver fede proprio in assenza di segni, quando ci si sente atei e invece si sta diventando credenti.

Perché spesso ci interessano più i segni straordinari che la sostanza?

La guarigione operata da Gesù nel Vangelo di oggi pare sia il prodotto di un circuito di raccomandazioni che dal centurione romano passano attraverso gli anziani, gli amici, i vicini di casa e i discepoli.

Ma in realtà **questa guarigione è frutto solo della fede di una persona: la fede del centurione romano.**

Tante volte anche noi chiediamo a Dio di aiutarci, e chiediamo agli altri di chiederlo con noi.

Ci raccomandiamo; teologicamente significa che chiediamo l'intercessione degli altri. Ma **abbiamo sempre bisogno di prove fisiche**, di gesti concreti, di situazioni particolari **per poter accogliere davvero quella Grazia**, quel cambiamento, quella guarigione.

Questo **centurione ha una fede così grande** che evita a Gesù ogni tipo di azione esteriore.

Non gli importano i segni, gli importa la sostanza.

A noi invece **molto spesso interessano più i segni che la sostanza.**

Sembra che andiamo **alla ricerca sempre di segni straordinari**, e facciamo ciò **per sentirci rassicurati che sia tutto vero, che Lui esista**, che non è un'illusione.

In poche parole **domandiamo segni perché non abbiamo fede.**

Chi ha fede non ha bisogno di segni, si fida, confida e si affida.

Questo è il centurione romano, e questo è il complimento che Gesù gli rivolge:

“io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!”.